

Ci siamo ? (o ci facciamo ?)

Ormai è chiaro a tutti il fallimento delle strategie politiche e sociali che il movimento GLBT ha perseguito negli ultimi quindici anni, e i risultati di questo fallimento sono visibili: non c'è una legge sui matrimoni civili, non c'è una legge sulle adozioni da parte di coppie omosessuali o da parte di persone singole, non c'è una legge sulle convivenze (e se ci sarà, sarà pessima), non c'è una legge contro la discriminazione, non c'è una legge sulla piccola soluzione... insomma, non c'è niente. Quindici anni di lotta politica, di energie e ricchezze impiegate per scopi determinati ci hanno portato, oggi, a stringere nel palmo della mano un pugno di mosche - o forse meno ancora.

E ora siamo nel pieno della crisi, nella fase dell'incertezza e della riorganizzazione del movimento stesso: da un lato vecchi leoni abbattuti che continuano a combattere battaglie perdute da tempo e a proporre valori sbiaditi e stracciati (leggi: Arcigay), dall'altro associazioni che, nel tentativo di occupare quel posto di prestigio nazionale che l'Arcigay ha avuto - e che ha perso - si fanno alfieri delle battaglie del futuro sbandierando richieste sì giuste, ma altrettanto certamente impossibili. Nell'ultimo comunicato il Mario Mieli, propone tre obiettivi da raggiungere per la nuova stagione di lotta per i diritti delle persone GLBT: il primo è la promulgazione di una legge anti-discriminazione, il secondo sono i matrimoni omosessuali, eventualmente con adozioni, e il terzo è l'accettazione della prossima legge sulle coppie di fatto, anche se minima.

Cosa dire? Il proposito è buono, gli obiettivi sono ottimi, ma non sembra di scorgere una nuova strategia: è come vedere un'anziana signora vestirsi coi panni di un'adolescente... e la richiesta del matrimonio, del tutto immatura per i tempi, rischia, caduti i PACS, di essere il tormentone del movimento per i prossimi trent'anni.

È giusto che in questo periodo di transizione e di ricerca di una nuova strategia ognuno dica la sua, ed è anche prevedibile che ci saranno parecchi incontri e scontri, unioni e scioglimenti. Noi proponiamo di abbandonare per un po' gli obiettivi altamente simbolici (come il matrimonio e le coppie di fatto), dove la resistenza è più agguerrita e quindi la lotta più intensa, per dedicarci a qualcosa che si possa ottenere più facilmente e soprattutto che sia più utile: una buona legge contro le discriminazioni.

La strategia è quella di far approvare una legge talmente buona che alla fine, una volta approvata, i matrimoni omosessuali dovrebbero essere una conseguenza quasi "costituzionale" o "legale"; inoltre, la cosa non si dovrebbe fermare solo ai matrimoni, ma dovrebbe potersi applicare anche sul posto di lavoro, negli ospedali e in tutti quei luoghi in cui le persone GLBT (ma, anche qui, non solo loro) sono oggetto di discriminazione - e quindi anche nel parlamento o nelle chiese.

Non meriterebbe menzione la "Piattaforma del movimento LGBT italiano" proposta dall'Arcigay (e sottoscritta da Arcilesbica, MIT, Crisalide Azione-Trans e altri) che è semplicemente la rielaborazione verbale dell'appello del movimento GLBT ai candidati alle primarie dell'Unione.

Quel documento unitario del movimento è stato ignorato dall'Arcigay a favore dell'ennesima manifestazione per il PACS, ed è curioso che alcune delle associazioni che hanno sottoscritto l'Appello diano ancora il fianco all'Arcigay dopo che quest'ultima ha calpestato le loro richieste pre-elettorali.

Nel mese di aprile la nostra associazione ha formulato una proposta di incontro con tutte le realtà, per confrontarsi, discutere ed elaborare un manifesto politico comune.

Non abbiamo avuto alcune proposte, ma solo richieste di adesione: tutto questo dimostra come il documento unitario delle primarie sia stato un incidente di percorso, visto che è palese la volontà di fare tutto da soli. Sarà per questo che in Italia il movimento GLBT conta meno di niente?

Noi proponiamo un solo obiettivo per le prossime lotte politiche anche perché il movimento italiano, dopo tanti anni di lotta sfiancante, ha bisogno finalmente di vedere che le sue energie non sono state sprecate per niente.

Abbiamo tutti bisogno di una vittoria.

Crederci ... pensare

**Crederci che il sesso sia una cosa sporca,
Crescere con l'idea che l'essere omosessuale è una colpa**

Pensare che andare a letto con un uomo di cui non conosci neanche il nome ti farà sentire meglio...

Forse ho sbagliato molte cose nella vita ... ma ...

Crederci che il sesso sia solo un aspetto dell'amore ...

Fabio

Simboli gbt

Lambda

Adottato nel 1970 dal New York Gay Activists Alliance è sicuramente il primo simbolo del movimento gbt e l'unico ad essere stato adottato ufficialmente da un congresso internazionale (International Gay Rights Congress, Edinburgo 1974).

Il motivo per cui è stato scelto è tutt'ora abbastanza oscuro. Alcuni associano la scelta alla prima lettera (?) del verbo che in greco antico significa liberazione.

Altri ricordano che la lambda è usata in fisica per definire il concetto di energia, e quindi ci sarebbe un riferimento all'energia, alla forza del movimento. Pare che nella Sparta antica la lambda simboleggiasse unità, mentre per i romani la lambda era "la luce della conoscenza nell'oscurità dell'ignoranza". Alcuni ricordano inoltre che sugli scudi dei soldati di Sparta ci fosse la lambda.

È stato sicuramente il simbolo più diffuso e utilizzato nei primi anni del movimento, in tutto il mondo, anche perché il termine liberazione era il più usato in quegli anni per definire il movimento gbt. Verso la fine degli anni '70 è stato associato al colore lavanda per integrare con un colore molto associato alla tradizione lesbica il suo carattere specificamente maschile.

Triangolo Rosa

Le origini del triangolo rosa sono tragicamente note: era il simbolo con il quale venivano identificate le persone omosessuali internate nei campi di concentramento e sterminio nazista a seguito dell'applicazione dell'art. 175 del codice penale tedesco.

Ogni prigioniero rinchiuso nei campi aveva un simbolo che designava la ragione per cui era stato internato: triangolo verde per i criminali comuni, triangolo rosso per i prigionieri politici, la stella di Davide formata da due triangoli gialli sovrapposti per gli ebrei, il triangolo nero - o marrone - per le popolazioni Rom e Sinti e per le persone devianti in generale, un triangolo color porpora per i Testimoni di Geova. Gli omosessuali morti nei campi di concentramento furono alcune decine di migliaia. Molti di più quelli incriminati e processati in applicazione dell'art. 175.

Il triangolo rosa rovesciato (ovvero con la punta in su) è stato anche utilizzato da Act Up (una delle più note organizzazioni di lotta all'Aids).

Arcobaleno

I colori dell'arcobaleno sono ormai un marchio di tutte le manifestazioni per i diritti degli omosessuali. E spesso indicano i luoghi di ritrovo degli omosessuali. La bandiera arcobaleno è ovunque il diritto alla libera espressione sessuale viene rivendicato. Ma i colori dell'arcobaleno sono anche i colori della pace.

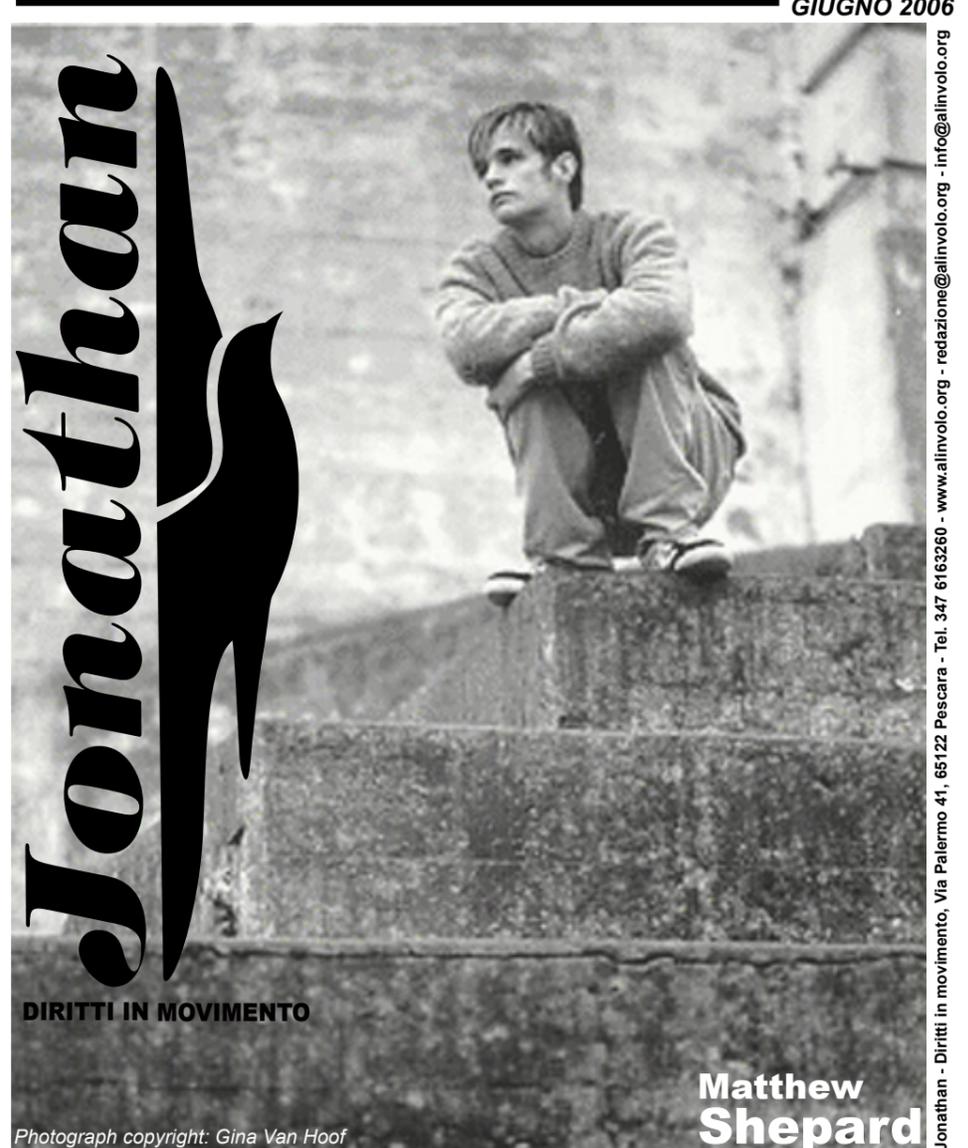
Gilbert Baker partecipò alla rivolta dello Stonewall, che aprì la stagione delle lotte per i diritti degli omosessuali e a lui si deve l'adozione, da parte dei movimenti omosessuali, della bandiera che in origine aveva otto colori, ciascuno avente un significato: l'arancio (la liberazione), il blu (l'arte), il giallo (il sole), l'indaco (l'armonia), il rosa (la sessualità), il rosso (la vita), il verde (la natura) e il viola (lo spirito).

In realtà, oggi, i colori sono normalmente sei e vanno e vengono il blu, il rosa e il viola.

Accade poi che l'arcobaleno, nelle sue varianti, venga sbandierato dal movimento omosessuale oppure da quello pacifista, o dagli omosessuali che marciano per la pace o dai pacifisti che appoggiano i diritti degli omosessuali.

Sarebbero stati gli omosessuali ad adottare successivamente la rainbow flag.

Meglio così. È giusto che tutti questi colori (la bandiera dovrebbe tornare agli otto originari) rappresentino molto di più che un'identità. È giusto che rappresentino tutti i diritti.



Photograph copyright: Gina Van Hoof

Matthew Shepard era un ragazzo di ventidue anni quando, il 7 ottobre 1998, due suoi coetanei, con l'inganno, lo hanno portato in una zona appartata, lo hanno legato a una recinzione e lo hanno torturato e picchiato. Poi, credendolo morto, sono andati via, lasciandolo al gelo della notte. Fu ritrovato il giorno dopo, privo di coscienza e in ipotermia. Ricoverato in ospedale, non tornò mai cosciente e morì il 12 ottobre. Matthew Shepard studiava scienze politiche e relazioni internazionali e voleva lottare perché si avverasse il suo sogno di un mondo libero dalle discriminazioni e dalle ingiustizie. Matthew era gay, ed è per questo che è stato pestato a sangue. Dopo la sua morte, tutte le associazioni nordamericane che si battono contro la discriminazione e l'odio hanno utilizzato la memoria di Matthew come simbolo della lotta all'omofobia.

The Matthew Shepard Foundation - <http://www.matthewshepard.org>

Jonathan ha inviato una lettera al Presidente della Regione Abruzzo Ottaviano Del Turco, e per conoscenza a tutti i Consiglieri e Assessori della Regione. Ricevuta di ritorno alla mano, la lettera è stata consegnata il 28 aprile, ma la segreteria del Presidente dopo quasi un mese (siamo al 26 maggio) e dopo quattro nostre telefonate, non sa nemmeno che è arrivata... Ecco il contenuto della lettera:

L'associazione Jonathan - Diritti in movimento è nata per difendere e promuovere il riconoscimento pieno dei diritti all'emozionalità, all'affettività e a una sessualità serena all'interno di una società, locale e nazionale, libera da modelli preconcetti e preconcetti. Il diritto all'emozionalità e alla sessualità è stato ed è tutt'ora negato in maniera tentacolare, multiforme ed estesa. Gli e le omosessuali, i e le transessuali, così come tutte le soggettività sessuali cosiddette minoritarie, sono ancor oggi oggetto di discriminazioni che vanno dall'esclusione della fruizione di alcuni diritti fino all'autocensura, e spesso portano alla disperazione e alla marginalizzazione. E da sempre, purtroppo, le discriminazioni portano anche alla violenza e all'aggressione verso gli altri, verso se stessi, e alle volte anche alla morte.

Un esempio: nei mesi passati c'è stata in tutta Italia una vivace discussione sull'istituzione di una regolamentazione delle coppie di fatto (anche omosessuali), i PACS, i nuclei di convivenza o come meglio si vuole chiamarli: ma troppo spesso la questione si è trasformata in un dibattito polemico pro o contro gli omosessuali o l'omosessualità più in genere.

Se il centro-destra sembra essere impegnato in una campagna mediatica per la diffusione di un panico morale rivolto contro il popolo gbt e rifiuta qualsiasi dialogo, il centro-sinistra molto pallidamente, accenna delle tiepide aperture, con molte riserve.

Se la politica nazionale procede con molta lentezza, già da tempo, invece, molte regioni si sono adeguate a legislazioni più europee: Valle d'Aosta, Toscana, Umbria, Campania, Lazio, Puglia... non solo hanno tutte riconosciuto, in un modo o nell'altro, i nuclei familiari formati da due cittadini dello stesso sesso legati da rapporti di affettività,

ma hanno anche provveduto a prendere una netta presa di posizione contro le discriminazioni, di qualunque tipo esse siano, e dunque anche quelle legate alle questioni di genere e orientamento sessuale.

Alcuni di questi statuti sono stati impugnati dal Governo e trasmessi alla Corte Costituzionale perché accusati di incostituzionalità, ma, visto che tutti i ricorsi sono stati respinti, si possono ritenere legittime quelle deliberazioni, a dimostrazione che fa un errore chiunque voglia utilizzare la Costituzione come arma e giustificazione per negare i diritti.

Ci piace ricordare quanto dichiarato dal presidente della Margherita Toscana nel momento dell'approvazione del nuovo statuto: «La Toscana ha un nuovo Statuto che dà più forza ai nuovi diritti di cittadinanza innestati saldamente nei principi costituzionali.»

Memori del Suo impegno in campagna elettorale, Le chiediamo che venga dato riconoscimento pieno a questi diritti, non in una semplice legge regionale, che potrebbe essere abrogata o capovolta dalle alterne fortune dell'avvicendamento politico, ma nello stesso Statuto che la Regione Abruzzo si accinge a ridefinire. Sarebbe un gran bel segno di civiltà, libertà e speranza se nello statuto della Regione Abruzzo trovassero cittadinanza sia le unioni di fatto che azioni efficaci contro le discriminazioni.

Nell'insieme delle nostre attività, inoltre, stiamo contemplando un'iniziativa, in collaborazione con le forze sindacali, sulla questione dei diritti e ci piacerebbe che Lei partecipasse. Vorremmo, di conseguenza, parlare direttamente con Lei per meglio coordinare gli sforzi comuni verso l'affermazione dei diritti laici dei cittadini.

PorgendoLe i nostri migliori saluti, Le auguriamo buon lavoro.

Città vicine o lontane? vecchi e nuovi diritti di cittadinanza

Pescara, 28 giugno 2006 - ore 19,00

Area dibattiti - Festa CGIL - Lungomare C.Colombo

Interventi:

Ottaviano Del Turco, Presidente Regione Abruzzo - **Claudio Martini**, Presidente Regione Toscana

Niki Vendola, Presidente Regione Puglia - **Luciano D'Alfonso**, Sindaco Comune di Pescara

Marco Lozzi, Jonathan Diritti in movimento - **Domenico Ronca**, Segr. Prov. CGIL Pescara

Coordina: **Luigi Di Fonzo**, Il Centro - Quotidiano d'Abruzzo